

LETTURE

«Maestri, amici»
un focus sugli artisti
del Novecento

di PIETRO MARINO

Maestri, Amici - Arte e artisti del Novecento è il titolo sobrio ma puntuale di un libro scritto da Giuseppe Appella, il noto storico dell'arte di origine lucana (Castronuovo Sant'Andrea, 1939) che vive ed opera a Roma dagli anni 50. Proprio in Basilicata viene ora presentato: domani a Potenza, sabato a Montemurro. Montemurro è il paese nativo di Leonardo Sinisgalli, altro grande lucano che è stato protagonista del Novecento italiano come scrittore, poeta, saggista ed artista. Alle sue «muse irrequiete» è dedicato uno dei più significativi saggi del libro di Appella, che raccoglie scritti pubblicati tra il 1977 e il 2020, in occasione di monografie o mostre da lui curate o come contributi a cataloghi collettivi.

Li ha articolati in cinque «capitoli». Nei primi due, testi dedicati agli amati «maestri» della storica Scuola Romana degli anni Trenta-Cinquanta - Scipione, Mafai, Antonietta Raphael - e, dopo di loro, ai pittori di area romana ritenuti prosecutori di una linea di ricerca formale impegnata nel tentativo di rianimare la tradizione nel tempo della modernità fermentante tra Europa e America. Dalla figurazione rinnovata in modalità tra realismo magico ed espressionismo (vedi per esempio Fausto Pirandello) alle poetiche del segno, sin sul limite dell'astrazione e dell'informale: da Afro e Turcato a Sanfilippo e Perilli. Punta esemplare, la ricostruzione dei «percorsi di autocoscienza» compiuti da Toti Scialoja («l'unico della sua generazione ad aver fatto della deduzione critica un mezzo di creatività»). E con risalto particolare (per più versi rivelatore) per la parte influente attribuita dallo studioso ad Hans Hartung nelle vicende di trasformazione della pittura italiana. Saggio che apre il terzo capitolo, dedicato ad artisti stranieri legati all'Italia - quasi tutti scultori conosciuti personalmente, da Roberto Seba-



UN DISEGNO DEL 1978. A sinistra, l'opera su Montemurro di Sinisgalli. A destra, Giuseppe Appella. Il nostro storico dell'arte che sarà domani a Potenza e sabato a Montemurro



Le muse «irrequiete» di Sinisgalli in Lucania

Il libro di Giuseppe Appella: ricordi e dimenticanze

stian Matta a Kengiro Azuma. Questa nuova passione per la scultura (maturata attraverso la cultura del disegno) induce Appella ad occuparsi a fondo, nel quarto capitolo, dei grandi della scultura italiana. Cambellotti, Arturo Martini, ma poi Melotti e Alberto Viani, i fratelli Basaldella, e a seguire Leoncillo, Consagra, Somai...

Quel che l'autore non dice, è che tanti degli scultori studiati nel libro sono stati proposti nelle due storiche imprese di arte pubblica che lui stesso ha condotto e curato nei Sassi di Matera, dagli '80 ai primi anni 2000: il ciclo delle Grandi Mostre di scultura (1978-2010) e il MUSMA, il Museo della Scultura contemporanea nato nel 2006. Una reticenza che non nasce soltanto dal criterio generale di *understatement* perseguito nei saggi (non si cita mai data di esecuzione né occasione di mostre - solo qualche riproduzione in bianconero di copertine di cataloghi, senza didascalia). Ci vedo la ferita ancora aperta della interruzione

amara, dal 2014, di un rapporto trentennale. Così, quando Appella scrive: «Sinisgalli e la Lucania: una sorta di mezzogiorno di fuoco tra un uomo e il suo passato», non si può non leggerci in controluce la storia fra lui e Matera.

Il Sud come «il mondo dove ognuno di noi affondò le nostre radici». Ma decantato a Roma nella sensibile ricostruzione di un filone di arte italiana nel mezzo del Novecento, puntata su personaggi scelti aldilà di correnti e schemi. Una lettura monografica di stampo longhiano, condotta con intensità di partecipazione ma anche con scrupolo quasi filologico nel citare opere, date, diari, relazioni. Il metodo di approccio è plurilinguistico, e si esalta nella passione per gli incroci tra arti della visione e poesia, tra grafica e editoria - i temi privilegiati nel quinto capitolo. Dalla lettura a tutto campo della complessità di Sinisgalli, capace di svariare da Scipione alla «civiltà delle macchine», alle rivisitazioni di esperienze particolari ed

esemplari. Come la Galleria romana della Cometa che filò la casa editrice con la quale lo studioso ha pubblicato gran parte dei suoi saggi. E i raffinati libri d'artista di Vanni Scheiwiller, la «cultura dello spirito» del tarantino Carlo Belli, l'ironia critica di Leo Longanesi.

È significativo quindi che il libro si chiuda con un saggio su Pier Paolo Pasolini e le nuove tecniche dell'immagine: testo apparso nel catalogo per la mostra su Pasolini e Matera curata nel 2020 da Marta Ragozzino in Palazzo Lanfranchi. Appella delinea un originale - persino sorprendente - apparato di «affinità elettive» tra il mondo visionario del regista e lo spirito del tempo romano delle avanguardie. Individuato in particolare negli artisti del Segno, come nell'arte primaria del Gruppo Uno - Nicola Carrino e compagni. Una rinnovata libertà di lettura critica nella quale mi sembra di ritrovare il pensiero di Benedetto Croce da lui citato: l'uomo «piuttosto che un figlio della sua terra, è figlio della vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo; piuttosto che *filius loci* è *filius temporis*».

● Il libro di Giuseppe Appella «Maestri, Amici - Arte e artisti del Novecento» (ed. Silvana) è presentato domani venerdì 25 agosto a Potenza, nel Polo bibliotecario (via don Minzoni, ore 17). Introduce Paolo Albano, dialogano con l'autore Gianpiero Perri e Franco Vitelli. Segue sabato 26 agosto la presentazione a Montemurro, nell'ambito della rassegna «Le Muse di Sinisgalli», nell'ex convento di San Domenico (ore 21.30). Con l'autore dialogano Mimmo Sammartino, Luigi Beneduci, Biagio Russo.